

«La clonazione sia solo per gli animali»

ROMA. «Stiamo assistendo a un pericoloso riduzionismo biologico in cui l'uomo viene trattato come ogni altro essere: strumenti pensati per gli animali, come la clonazione, vengono ora proposti per gli uomini». Con queste parole, nella lezione inaugurale del master in bioetica all'ateneo pontificio Regina Apostolorum, Maria Luisa Di Pietro, presidente nazionale dell'associazione Scienza e Vita, ha manifestato tutta la sua preoccupazione: «Credo sia sbagliato separare la scienza pura da quella applicata. È uno scivolamento verso il basso: l'utilizzo della clonazione impiegata per gli animali è un

esempio di questo riduzionismo. Parlare di embrioni umani e negare che, pur avendo natura umana, siano da trattare come "persone" significa cercare una giustificazione per poterli privare, senza rimorsi, di quella tutela cui hanno diritto. Un'operazione semplice: è sufficiente utilizzare il termine "persona" non come sostantivo ma come attributo, e allora la "persona" non si identifica più con l'essere umano, nella globalità delle sue dimensioni, ma solo con quell'ente umano o non umano che possiede determinate caratteristiche

biologiche o psico-sociali». La docente ha anticipato la prossima campagna di Scienza e Vita sul tema dell'eutanasia: «Oltre al convegno che si terrà a Roma il 5 dicembre, organizzato dall'associazione nazionale, tutte le associazioni locali organizzeranno a loro volta un incontro nella settimana precedente, ognuna nel proprio ambito territoriale». In questa circostanza, inoltre, saranno lanciati i "Quaderni di Scienza & Vita", uno strumento informativo di approfondimento, di elaborazione culturale e di confronto scientifico.

Gianluigi De Palo

La Consulta: ecco perché non era ammissibile il ricorso contro il divieto di diagnosi preimpianto

ROMA. La questione di legittimità costituzionale sollevata dal Tribunale di Cagliari sul divieto della diagnosi preimpianto contenuto nell'articolo 13 della legge sulla procreazione medicalmente assistita è inammissibile per la «contraddizione» contenuta nella stessa ordinanza che, sollevando la questione di legittimità sulla norma specifica, richiama anche altri articoli. Infatti il Tribunale di Cagliari ha sostenuto esplicitamente che il divieto della diagnosi preimpianto «sarebbe desumibile anche da altri articoli della stessa legge, non impugnati, nonché dall'interpretazione dell'intero testo legislativo "alla luce dei suoi criteri ispiratori"». È quanto si legge nella ordinanza della Corte, redatta dal giudice costituzionale Romano

Casini (Mpv): così i giudici hanno posto la prima pietra di una resistenza costituzionale che non potrà essere ignorata

Vaccarella, a motivazione della decisione già annunciata il 24 ottobre. Mentre l'avvocato Luigi Concas, il legale della donna che è all'origine del ricorso alla Consulta, annuncia l'intenzione di «valutare la possibilità di impugnare tutto l'impianto normativo», il presidente del Movimento per la Vita, Carlo Casini ritiene che «la Corte ha messo la prima pietra di una consolidata resistenza costituzionale che non potrà più essere ignorata». Casini esprime «soddisfazione»,

perché «se la Corte formalmente non entra nel merito dei contenuti della legge, in verità un anticipo del giudizio di merito c'è». Infatti l'articolo 27 della legge 87/53, che regola i poteri della Consulta, stabilisce che se essa riconosce la illegittimità della disposizione sottoposta all'esame «dichiara altresì quali sono le altre disposizioni legislative la cui illegittimità deriva come conseguenza dalla decisione adottata». Ciò, conclude l'europarlamentare, «significa che se la Corte avesse voluto annullare l'articolo 13 avrebbe semplicemente potuto annullare anche le disposizioni collegate. Non averlo fatto significa implicitamente non che era nell'impossibilità di farlo, ma che non ha voluto ritenerle incostituzionali».